

CONGRESSO FILLEA CGIL PROVINCIALE L'Aquila
RELAZIONE del SEGRETARIO GENERALE Rita Innocenzi

Le immagini, la musica, le parole dei compagni.

Abbiamo deciso di partire da qui, dai testimoni di una storia e dal ricordo di tutti coloro che hanno scelto di spendere parte o tutto della loro vita per l'avanzamento dei diritti nei luoghi di lavoro.

Lo abbiamo fatto perché siamo convinti che la memoria storica di quelle lotte, di quei giorni, a partire dall'affacciarsi della questione sociale nella seconda metà dell'Ottocento, dall'emergere della conflittualità nel corso del Novecento, sino ad arrivare alle rivendicazioni degli anni 70, rappresentino le basi per la costruzione del rinnovamento generazionale all'interno dell'organizzazione. Un rinnovamento che sia espressione della consapevolezza del ruolo decisivo che nella società ha avuto una grande organizzazione di massa come la Cgil.

E qui, questa mattina scegliamo di sottolineare quanto fu determinante l'apporto dei lavoratori e l'azione diretta durante la Resistenza, per la liberazione dal nazifascismo. Lo testimonia il ruolo centrale riconosciuto dalla nostra Costituzione al lavoro, non solo quale mezzo per il sostentamento e per il raggiungimento del benessere individuale, ma luogo di dignità, espressione e realizzazione della personalità di ognuno.

La storia di questo Paese, in sostanza, ha visto i lavoratori con le loro organizzazioni sindacali, a partire dalla Cgil, attivare lo strumento del conflitto ed esercitare il ruolo della contrattazione, rendendosi, così, protagonisti della crescita dei diritti sociali.

Ed anche la storia recente, quella di questi ultimi anni evidenzia, in un contesto di disorientamento generale, la funzione di traino della Cgil quale soggetto capace di interpretare la realtà e la necessità di un cambiamento sociale. Attraverso la sua struttura confederale e nell'articolazione delle sue categorie l'organizzazione maggiormente rappresentativa è divenuta, nella società virtuale berlusconiana, reale punto di riferimento in grado di agire concretamente tenendo insieme contrattazione, conflitto, mobilitazioni ed interlocuzione con il mondo dell'associazionismo e dei movimenti.

Quei movimenti e quelle associazioni che oggi, proprio in questo momento, mentre noi siamo qui per il secondo congresso della fillea della provincia di l'aquila, da tutta italia si stanno muovendo per raggiungere Piazza della Repubblica a Roma da dove, tra qualche ora, alle 14 di oggi, partirà la manifestazione per la libertà ed i diritti dei migranti. Un'altra iniziativa che, si aggiunge alle iniziative anche della Fillea svolte in questi mesi, che tenta, in sostanza, di mettere nuovamente al centro dell'attenzione i drammi causati da una legislazione del governo del Paese che, attraverso l'intreccio tra la Legge Bossi-Fini e le norme sul mercato del lavoro, tende alla 'mercificazione' delle persone. Una legislazione assurda per via degli spunti razzisti che ne derivano, ed incapace di inquadrare un fenomeno complesso come l'immigrazione, un provvedimento che, purtroppo, al pari di tanti altri, tenta di imporre sudditanza togliendo dignità, in questo caso ai lavoratori migranti.

Nella nostra categoria da tempo abbiamo scelto di agire quotidianamente con l'intento di creare le condizioni per un impegno dei lavoratori immigrati all'interno dei nostri organismi. La platea di questo congresso oggi, non solo vuole essere espressione di una maggiore attenzione alla rilevante crescita del numero dei lavoratori non italiani nel settore delle costruzioni ma è, ancor più, il tentativo di testimoniare autenticamente che la presenza dei

lavoratori migranti nella nostra organizzazione, come nel paese, è un arricchimento umano oltre che culturale.

Ma tale arricchimento attraverserà tutti noi e sarà costante nella misura in cui saremo in grado di adoperarci per una più ampia partecipazione dei lavoratori, tutti, di ogni nazionalità, alla attività sindacale.

Un impegno, questo, che riteniamo prioritario a partire dal rapporto con i nostri iscritti.

La scelta di attivarci perché in Fillea ci sia la partecipazione sostanziale e non formale di coloro che operano nei cantieri, in una forma che possiamo definire di isolamento dal restante mondo del lavoro, non la viviamo come una ambizione solo nostra, ma semmai, come una necessità che la Fillea sceglie di porre al centro del suo operare e del dibattito confederale.

Riteniamo, infatti, che definirsi realmente rappresentativi per una categoria come la Fillea debba necessariamente voler dire creare le condizioni per un protagonismo maggiore dei lavoratori, di tutti, non solo di coloro che prestano la loro attività negli impianti fissi del cemento, del legno, dei laterizi e manufatti dei lapidei ma anche e soprattutto per un coinvolgimento e l'esercizio di un ruolo di coloro che nel mondo del lavoro e, forse, anche nella categoria rischiano di essere 'gli ultimi'.

È per questo motivo che abbiamo scelto di ragionare con la Filca Cisl e la Feneal Uil sull'efficacia del nostro agire nel comparto dell'edilizia, un settore completamente destrutturato che vede, nella nostra provincia, una media di 4 addetti per impresa. Ci siamo interrogati sui metodi che contraddistinguono la nostra azione sindacale. Ed aver raggiunto e sottoscritto un'intesa che impegna le tre organizzazioni di categoria ad un maggiore coinvolgimento degli edili, dalla stesura della piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo provinciale alle trattative al tavolo con

l'Ance Provinciale, pensiamo possa rappresentare un passo importante. Ed ancora, l'aver regolamentato la presenza nei cantieri delle organizzazioni sindacali, con lo stile che si utilizza nei settori cosiddetti normali, prevedendo l'utilizzo esclusivamente unitario delle ore di assemblea retribuita, ove è possibile svolgerle, vuol dire permettere all'edile di scegliere l'organizzazione sindacale sulla base di una valutazione legata alla qualità piuttosto che al tipo di gadget.

Dallo scorso congresso ad oggi la Fillea della provincia di L'Aquila si è profondamente trasformata nella sua elaborazione, nelle sue azioni, nell'individuazione delle sue priorità e nell'indicazione dei suoi obiettivi.

Quattro anni fa, quando si scelse l'unificazione delle tre strutture territoriali esistenti di Avezzano, Sulmona e L'Aquila si teorizzò la nascita della Fillea quale categoria provinciale. In realtà, allora, si trattò di una mera sommatoria. L'avvio del percorso presentò giustificabili difficoltà iniziali ed inspiegabili resistenze successive. È stato il processo di rinnovamento che ha permesso alla categoria, mediante la piena condivisione dell'intero gruppo dirigente, di misurarsi con il tentativo di recuperare il tempo perduto.

Del resto la Fillea viveva in una posizione di assoluto arretramento rispetto alla provincializzazione.

Questo arretramento ha rappresentato un limite che ha costretto la segreteria e l'intero gruppo dirigente a confrontarsi con delle difficoltà accompagnate da un maggiore impegno.

La categoria si presenta, oggi, rafforzata grazie alla serenità di un lavoro collegiale che le ha permesso di aumentare il numero dei propri iscritti. Interessante è il dato delle nuove deleghe che da gennaio 2005 ad oggi

risultano essere 368. Di queste 344 sono del settore edile e la restante parte degli impianti fissi.

Un dato positivo del tesseramento che ci vede mantenere nell'intero settore delle costruzioni il titolo di organizzazione maggiormente rappresentativa. Un dato che ci vincola ad un maggiore senso di responsabilità che dovrà accompagnarci nell'esercizio del nostro ruolo contrattuale.

Si è aperta da poco, come accennato, la stagione del rinnovo del contratto integrativo provinciale degli edili mentre negli impianti fissi a partire dal settore del cemento ci attendono partite importanti. In questa fase la trattativa nazionale sul biennio economico del settore, appena avviata, ha già evidenziato le problematiche legate alla questione salariale. Un tema questo che, inevitabilmente, ha occupato gran parte delle discussioni nel percorso congressuale anzi in realtà tutte le assemblee di base.

Lo scardinamento della politica dei redditi che vede il rispetto delle regole nei rinnovi dei contratti nazionali da parte dei soli rappresentanti dei lavoratori con il governo transitato dal ruolo di protagonista a quello di spettatore pone noi nel rapporto con i lavoratori danneggiati da questo sistema perverso in una condizione di estrema difficoltà.

A ciò si associa il dramma di una indifferenza, ovviamente non casuale, dei mezzi di comunicazione sui temi che attengono al lavoro e l'aberrante superficialità da parte degli esponenti del governo, a partire dal Presidente del Consiglio, nei commenti agli scioperi generali. Non un lavoratore ma, nel corso dello svolgimento delle assemblee che hanno riguardato non solo i temi congressuali ma anche le motivazioni a sostegno dello sciopero generale dello scorso 25 novembre, molti lavoratori hanno espresso un senso di rabbia e nel contempo di sconforto. Rabbia dovuta ad una

drammatica situazione che attraversa un numero sempre maggiore di famiglie e sconforto che rischia di sostituirsi alla rassegnazione. Nella tragicità del momento e nella rabbia dei lavoratori la proposta di uno sciopero nazionale di sole 4 ore contro la finanziaria, anche se in Abruzzo si è trasformato in uno sciopero generale, è apparsa contraddittoria. Molto pericolosa è inoltre la sensazione diffusa della inutilità e dell'inefficacia dello sciopero, un'azione che in presenza di governi "normali" ha sempre rappresentato un'arma nelle mani dei lavoratori.

Un quadro che ci impone delle risposte immediate perché si ragioni, ed il congresso ne è l'occasione, su un senso di responsabilità che non è proporzionale alla gravità che sta attraversando tutto il paese.

Ed è una riflessione che necessita di altri elementi. Della amara consapevolezza che la destrutturazione del mercato del lavoro con l'introduzione della precarietà legalizzata dalla legge 30 non solo ci impone di chiarire subito a chi si candiderà al governo che non vi è spazio per le sistemazioni ma solo per le abrogazioni di questa come della legge moratti come di quella bossi fini ed altri provvedimenti indecenti, ma ci costringe a renderci conto che i lavoratori, i giovani, le donne che oggi hanno un contratto di lavoro precario non possono essere lasciati soli. È una discussione che attiene anche e soprattutto alla nostra politica organizzativa. Io non so quanto Nidil, la categoria che nella CGIL si occupa dei lavoratori atipici possa essere il soggetto che produca un cambiamento del quadro attuale.

Io credo che come ci ha dimostrato la storia l'avanzamento dei diritti è determinato dall'utilizzo del conflitto che diviene funzionale per l'ampliamento dei diritti sociali. I precari non sono in condizioni di organizzare da soli il conflitto. Solo attraverso le contraddizioni che si aprono nei singoli luoghi di lavoro tra lavoratore tipico e lavoratore atipico, e solo

attraverso il sostegno dei lavoratori a tempo indeterminato si potrà produrre il cambiamento. Nidil ha svolto finora maggiormente una attività di tutela individuale. Assolutamente necessaria che come per il nostro prezioso sistema dei servizi si integra con l'attività contrattuale, in certi momenti la stimola, ma non è esaustiva.

La stessa Fillea è consapevole di un ruolo determinante svolto dal sistema servizi che con la capacità di intercettare il fabbisogno individuale rende il lavoratore ed il cittadino meno solo ma la categoria nel contempo, non può permettersi di delegare ai servizi la sua attività di rappresentanza collettiva.

Abbiamo la responsabilità come categoria di tenere insieme una serie di elementi costitutivi del nostro agire sindacale.

Una serie di elementi che nell'ambito del ruolo contrattuale che ci appartiene hanno portato la Fillea Provinciale in questi mesi a riprendere in mano la capacità di proposta politica all'interno della confederazione e all'esterno nel territorio.

E' stata una scelta. Quella di misurarci, con coraggio, concretamente, con i temi legati alla qualità dello sviluppo in una fase in cui il Paese è attraversato dal declino ed in un momento, che come abbiamo detto nel nostro convegno dello scorso ottobre, in cui gli effetti di quest'ultimo assumono, in particolare nella provincia di L'Aquila, i caratteri di una lacerazione profonda nel tessuto economico e sociale. Lo abbiamo fatto perché non vogliamo rassegnarci a quella scuola di pensiero che fa della riduzione dei costi – a partire da quelli sociali ed ambientali – una ricetta vincente. Una tesi che, come abbiamo detto, ha contagiato molti ma che mostra, oggi, alla luce degli eventi, tutti i suoi limiti e tutta la sua infondatezza. In realtà, porre al centro la qualità dello sviluppo, non tanto

nell'ottica dell' "economia della conoscenza" ma, piuttosto, della "società della conoscenza", non rappresenta un terreno "di azzardo" ma semmai una necessità.

Si tratta, in sostanza, dell'esigenza di agire pensando ad una idea di 'modernizzazione' che sappia essere espressione di una elevata qualità ecologica e sociale, di una rivoluzione dell'efficienza che ci consenta di "fare meglio" puntando ad uno sviluppo socialmente, ambientalmente ed economicamente sostenibile.

In una condizione in cui il complesso degli indicatori economici e sociali tracciano, della provincia di L'Aquila, nell'ultimo decennio, un quadro di progressivo arresto dei processi di sviluppo, aggravato da un declino sempre più visibile, la Fillea provinciale non ha inteso rinunciare ed ha scelto di contribuire alla elaborazione della cgil provinciale proponendo un nuovo ruolo dell'edilizia che sia incentrato, prioritariamente, sulle attività legate alla conservazione, alla riqualificazione ed alla manutenzione dell'esistente nell'ambito di uno sviluppo sostenibile.

La scelta effettuata nasce dalla consapevolezza che, accanto alle necessarie infrastrutture, vi è una mole di attività, assolutamente necessaria ad assicurare agli abitanti del nostro territorio, attuali e futuri, una migliore qualità della vita, mediante il contributo di attività di un innovativo settore dell'edilizia, sostanzialmente di una "nuova edilizia condivisa", perché frutto di una partecipazione alle scelte da parte delle persone, quelle stesse persone che abitano quanto è stato riqualificato, conservato, costruito.

È per questi motivi, che sempre con coraggio quasi incompresa, la categoria ha scelto oggi di tenere un congresso aperto all'esterno riprendendo uno degli spunti del convegno ed uno dei temi tralasciati nel corso di questi ultimi anni. Nel pomeriggio di oggi si avvierà una discussione sull'urbanistica. Il titolo dell'iniziativa "condividere lo spazio urbano" non è ovviamente casuale. Ci preoccupa, infatti, la disattenzione dal dibattito

politico locale e nazionale sul tema accanto al mancato coinvolgimento degli abitanti delle nostre città e dei nostri comuni. Riteniamo assolutamente necessario sollecitare la "cosa pubblica" a partire dagli enti locali sulla pianificazione, come dicono illustri urbanisti, intesa come "guardiano" del bene comune e della sostenibilità territoriale.

Nonostante le difficoltà, sostanzialmente, continueremo ad agire chiedendo alla confederazione di affiancare la categoria nelle politiche legate all'ambiente e al territorio.

Agire quotidianamente perché la responsabilità della costruzione di una società più equa ed il necessario cambiamento appartiene ad ognuno di noi.